Sir

**Papa Francesco: Angelus, “noi siamo abituati ad insultare”, ma “chi insulta il fratello, uccide nel proprio cuore il fratello”**

“Insultare: noi siamo abituati a insultare, è come dire: ‘buongiorno'”. Lo ha detto il Papa, durante l’Angelus di ieri, in cui ha messo le ingiurie “sulla stessa linea dell’uccisione”. “Chi insulta il fratello, uccide nel proprio cuore il fratello”, ha ammonito: “Per favore, non insultare! Non guadagniamo niente…”. Il comandamento “non uccidere”, ha spiegato infatti Francesco, “viene violato non solo dall’omicidio effettivo, ma anche da quei comportamenti che offendono la dignità della persona umana, comprese le parole ingiuriose”. “Certo, queste parole ingiuriose non hanno la stessa gravità e colpevolezza dell’uccisione, ma si pongono sulla stessa linea, perché ne sono le premesse e rivelano la stessa malevolenza”, ha precisato il Papa, ricordando che “Gesù ci invita a non stabilire una graduatoria delle offese, ma a considerarle tutte dannose, in quanto mosse dall’intento di fare del male al prossimo. E Gesù dà l’esempio”.

\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Migranti, la protesta del sindaco del Pd: «Ora basta, chiudo la strada»**

**Poi l’intesa: ne arriveranno solo 12**

**Raffaele Scarinzi, primo cittadino di Vitulano, ha emesso un’ordinanza per bloccare l’unica strada di accesso a un agriturismo che ospita migranti e profughi. Un camion ha scaricato della terra sulla via d’accesso all’edificio. Poi l’intesa con la prefettura**

di Fulvio Bufi

Un blocco stradale per ordine del sindaco è una cosa che non si vede facilmente. Ieri è accaduto a Vitulano, un paese del Sannio, dove il primo cittadino Raffaele Scarinzi, del Pd, ha firmato una ordinanza sindacale che disponeva lo sversamento di un grosso quantitativo di terreno al centro dell’unica strada che conduce a un agriturismo della zona trasformato in centro di accoglienza, dove la prefettura di Benevento aveva deciso di trasferire 34 immigrati dopo il sequestro da parte della magistratura della struttura in cui erano ospitati precedentemente.

«Lo Stato rispetti i patti»

È stata una giornata pesante per Vitulano, un posto dove non si ricorda sia mai successo nulla di meno che tranquillo. E dove nessuno dei tremila abitanti ha mai dato segni di intolleranza verso gli immigrati, anzi, tutt’altro. Il piccolo centro sannita è infatti uno dei cinquecento comuni italiani (su ottomila) che ha aderito allo Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Migranti, quindi, ne accoglie già da anni, attualmente ce ne sono trenta e l’integrazione non è mai stata un problema. Ieri, però, il primo cittadino Raffaele Scarinzi si è visto arrivare da Benevento un bus con trentaquattro persone da ospitare in una ex struttura agrituristica, dove in realtà i posti disponibili erano soltanto dodici. E per prima cosa si è attaccato al telefono per chiedere al prefetto del capoluogo sannita, Paola Galeone, di individuare una soluzione alternativa: «I patti tra lo Stato e gli enti locali devono essere rispettati. E il patto è che chi aderisce allo Sprar non deve fare ulteriore accoglienza».

L’accordo

A peggiorare la situazione, poi, ci si è messa la protesta degli stessi migranti che non volevano essere spostati da Benevento, e infatti già durante il viaggio in pullman verso Vitulano alcuni, approfittando di una sosta, erano scesi e si erano allontanati a piedi, costringendo l’autista a chiedere aiuto alla polizia. Così, quando sono arrivati a destinazione, gli immigrati si sono rifiutati di entrare nell’agriturismo, tentando di allontanarsi a piedi e trovando però la strada bloccata dalle forze dell’ordine. Nel frattempo alle loro spalle è stato sversato il terreno, quindi, anche volendo, tornare indietro sarebbe stato impossibile. La situazione è rimasta in sospeso per tutto il tempo in cui è andata avanti la trattativa tra sindaco e prefetto. E alla fine Scarinzi ha ottenuto il massimo. In un primo momento, infatti, si era pensato di dividere il gruppo di migranti e di lasciare a Vitulano soltanto i dodici che non avrebbero sovraffollato l’agriturismo. Ma il sindaco non ha ceduto: anche questa soluzione avrebbe previsto una violazione del patto siglato con l’adesione allo Sprar, e lui l’ha rifiutata. Alla fine la prefettura ha deciso di trovare una nuova destinazione per i 34 arrivati da Benevento e disporre la chiusura definitiva del centro di accoglienza. «Nessuno dica che siamo razzisti», commenta Scarinzi, che poi liquida velocemente la solidarietà arrivatagli dal leader della Lega Salvini e alla fine aggiunge: «Nessuno dica nemmeno che abbiamo alzato un muro. Saranno stati al massimo trenta centimetri di terreno». Che poi, in serata, è stato anche rimosso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Mister Zushi: «Offro stipendi veri**

**e 3 su 10 neanche si presentano»**

**Verona, l’imprenditore racconta i colloqui di lavoro: «I giovani, un disastro»**

VERONA «Buonasera, chiamo per dire che non posso più venire a lavorare da voi. Avrei dovuto iniziare domani, ma mio padre mi ha regalato un appartamento e sarò impegnata ad arredarlo». Oppure: «Dov’è che dovrei lavorare? A un chilometro da casa? No, scusi, troppo lontano». Succede davvero, in Veneto, nel 2017. A raccontarlo è l’imprenditore Cristiano Gaifa. Veronese, proprietario e fondatore della catena di ristoranti giapponese fusion Zushi, ventuno locali sparsi per tutto il Nord Italia, di cui sei in Veneto, oltre alle prossime aperture a Villafranca di Verona, Roma e Miami Beach. Nella ristorazione il turnover è particolarmente veloce, i colloqui di lavoro sono frequenti. Ma gli aspiranti mancano all’appello. Si è sfogato su Facebook: «Se sento ancora parlare di disoccupazione giovanile racconto gli ultimi colloqui che abbiamo fatto».

Cristiano GaifaCristiano Gaifa

Gaifa, la disoccupazione in Italia esiste davvero.

«Sì, ma i ventenni il problema sembra non lo sentano. Non so come fanno. Anzi, forse un’idea ce l’ho. Temo che abbiano ancora molte sicurezze economiche alle spalle. Ovvero, i genitori».

Che tipo di lavori offrite?

«Ce n’è per tutti i gusti. Prevalentemente camerieri e servizio in sala. Ma anche direttori e vicedirettori di ristorante. Specie per quelli di nuova apertura. Ne ho uno qui sotto mano: cerchiamo un vicedirettore, dunque con uno stipendio ben superiore alla media. I colloqui li ho fatti io stesso».

E come sono andati?

«Un disastro. Gli ultimi questa settimana. Tre interpellati su tre, tutti disoccupati, mi hanno detto: “Ci penso e vi faccio sapere”. Non hanno telefonato nei giorni successivi come d’accordo. Allora li abbiamo richiamati noi. “No, grazie”».

Spesso le aziende impongono lunghi periodi di stage semi-pagato e magari alla fine non assumono neanche. Non è che fate anche voi così?

«Proprio per niente. Il nostro è un contratto di lavoro a stipendio pieno fin dal primo giorno. Quattordici mensilità e contributi pagati. Tre mesi a tempo determinato, poi nella grandissima parte dei casi assunzione a tempo indeterminato. Eppure tre su dieci neanche si presentano».

In che senso?

«La statistica che abbiamo fatto in anni di colloqui è che su dieci che ci contattano almeno tre candidati non vengono neanche al colloquio iniziale. E non avvertono. L’altro giorno il nostro direttore di un ristorante veneto ha aspettato per un pomeriggio intero: su tre prenotati non è venuto neanche uno. Ma fosse quello. Il problema è che proprio gli italiani non si fanno avanti».

Gli italiani? Cioè gli stranieri sono diversi?

«Certo. E qui è il punto dolente. Sa qual è la proporzione tra italiani e non italiani? Due a uno. Per ogni curriculum che ricevo di connazionali, ne ho almeno due di altri».

Potete assumere gli stranieri, che problema c’è?

«Certo. Già lo facciamo. Lavapiatti, pulizie, gestione dei locali: abbiamo solo non italiani. Ma ci sono delle mansioni per le quali è richiesta una competenza linguistica molto buona. Tutti i lavori a contatto con il pubblico, insomma. E’ lì che abbiamo richiesta. Ma manca la domanda. O per lo meno quella dei ventenni. Per i più anziani è diverso, lì c’è richiesta. Magari perché hanno una famiglia da mantenere, o sono divorziati e hanno il mutuo».

Qual è il tipo di rifiuto più frequente che riceve?

«Non ce n’è uno in particolare. In questi anni ne abbiamo sentite di tutti i tipi. L’ultimo che ho incontrato, anche lui disoccupato, quando gli ho detto che avrebbe cominciato la settimana successiva mi ha risposto: “eh, ma avevo prenotato una vacanza”. Con un altro, un veronese, è andata anche peggio. Ci ha chiesto dov’è il ristorante: a Borgo Trento. “Troppo lontano, abito a Borgo Milano”, ci ha detto. Neanche un chilometro di distanza, capisce? Alcuni vengono a colloquio con la fidanzata, o il fidanzato, e dobbiamo spiegare che è un colloquio individuale. E poi, c’è la ragazza della casa».

Ovvero?

«Il caso più emblematico. Sui trent’anni, alla prima esperienza lavorativa. La sera prima di cominciare ha chiamato in ristorante. “Mi spiace, non vengo più, papà mi ha regalato una casa e per i prossimi mesi dovrò arredarla”. Sa cosa mi preoccupa di più? Che se danno queste risposte vuol dire che c’è ancora una ricchezza alle spalle, quella della famiglia. Ma cosa diranno questi ragazzi ai loro figli, tra quindici anni, quando i soldi saranno finiti?».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La Ue all'Italia: "Bene impegni sui conti pubblici". Rivista al rialzo la crescita 2018**

MILANO - "La Commissione prende nota positivamente del pubblico impegno preso dal governo di adottare misure di bilancio aggiuntive pari allo 0,2% del Pil entro il mese di aprile 2017". E' il giudizio di Bruxelles sulla manovra di correzione dei conti pubblici italiani che il governo Gentiloni deve dettagliare nei prossimi giorni. Un parere che accompagna le previsioni economiche sull'Europa e sui principali Paesi membri. Per l'Italia, la Commissione prevede ora una crescita dello 0,9% del Pil nel corso del 2017, in linea con quanto messo in conto in autunno, mentre per il 2018 c'è un leggero miglioramento al +1,1%.

Numeri che vengono sciorinati a Bruxelles mentre scatta il conto alla rovescia perché il governo italiano dettagli all'Unione come intende intervenire per correggere i conti pubblici di 3,4 miliardi. Alla richiesta Ue il governo ha dato una risposta a inizio mese, ma con contorni ancora troppo vaghi per gli sceriffi economici dell'Ue. Infatti, come ricostruito da Repubblica nel fine settimana, il presidente Juncker e il responsabile agli Affari economici, Pierre Moscovici, sono in pressing per avere già qualche passo concreto entro il 22 febbraio, prima che venga pubblicato il rapporto ad hoc sul debito italiano che potrebbe fare da antipasto a una procedura d'infrazione per la sua mancata riduzione.

Le previsioni. "Se devo dare un titolo, direi che la crescita economica continua anche se è messa alla prova dalle incertezze", ha spiegato Moscovici alla stampa. Passando in rassegna le performance dei Paesi membri, alla voce dell'Italia ha ricordato che la prevsione per il 2017 è "allo stesso ritmo del 2016", con un leggero aumento per il 2018. "Tassi d'interesse reali bassi e forte domanda esterna" sostengono la crescita, ma "ci sono ancora grandi debolezze strutturali che impediscono una dinamica più sostenuta". Per gli altri grandi numeri di bilancio, questi restano "sostanzialmente stabili" rispetto alle ultime previsioni: il deficit Pil è rivisto leggermente al ribasso per il 2016 (a 2,3% dal 2,4% delle previsioni di autunno), mentre resta invariato a 2,4% per il 2017. Anche il debito è rivisto leggermente al ribasso per il 2016 a 132,8% da 133%, mentre sale a 133,3% nel 2017 da 133,1%. Numeri che non scontano ancora l'impegno a correggere i conti di 0,2 punti, con ripercussioni che "saranno conteggiate solo quando dettagliate".

Riflettendo sulla manovra aggiuntiva richiesta dall'Unione, recentemente l'Autorità dei conti pubblici italiani - l'Ufficio parlamentare di bilancio guidato da Giuseppe Pisauro - ha avuto modo di smorzare i timori di effetti recessivi da una stretta fiscale. Basandosi sulle risposte che il Tesoro ha dato a Bruxelles e su quanto poi precisato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in Parlamento, l'Upb stima che dalla correzione di 3,4 miliardi ai conti (da reperire in larga parte attraverso il ricorso a nuove imposte) derivi un marginale effetto negativo sulla crescita reale del Pil, che si limiterebbe però a 0,036. Di contro, però, ci

sarebbe un impatto sui prezzi e di lì un limitato rialzo del deflatore del Pil, l'indice che misura l'inflazione: considerando l'andamento della crescita reale, il Pil nominale del 2017 ne risulterebbe condizionato con un "limitato impatto" di 0,077 punti percentuali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pedofilia, il dolore del Papa: "Come può un prete causare tanto male?"**

**Su Repubblica in edicola la prefazione scritta da Francesco per il libro in cui lo svizzero Daniel Pittet racconta gli abusi subiti da un sacerdote: "Chiedo perdono per i preti pedofili: un segno del diavolo, saremo severissimi"**

di FRANCESCO

Per chi è stato vittima di un pedofilo è difficile raccontare quello che ha subito, descrivere i traumi che ancora persistono a distanza di anni. Per questo motivo la testimonianza di Daniel Pittet è necessaria, preziosa e coraggiosa.

Ho conosciuto Daniel in Vaticano nel 2015, in occasione dell'Anno della vita consacrata. Voleva diffondere su larga scala un libro intitolato "Amare è dare tutto", che raccoglieva le testimonianze di religiosi e religiose, di preti e di consacrati. Non potevo immaginare che quest'uomo entusiasta e appassionato di Cristo fosse stato vittima di abusi da parte di un prete. Eppure questo è ciò che mi ha raccontato, e la sua sofferenza mi ha molto colpito.

Ho visto ancora una volta i danni spaventosi causati dagli abusi sessuali e il lungo e doloroso cammino che attende le vittime. Sono felice che altri possano leggere oggi la sua testimonianza e scoprire a che punto il male può entrare nel cuore di un servitore della Chiesa.

Come può un prete, al servizio di Cristo e della sua Chiesa, arrivare a causare tanto male? Come può aver consacrato la sua vita per condurre i bambini a Dio, e finire invece per divorarli in quello che ho chiamato "un sacrificio diabolico", che distrugge sia la vittima sia la vita della Chiesa? Alcune vittime sono arrivate fino al suicidio. Questi morti pesano sul mio cuore, sulla mia coscienza e su quella di tutta la Chiesa. Alle loro famiglie porgo i miei sentimenti di amore e di dolore e, umilmente, chiedo perdono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Telelavoro e asili nido: in arrivo le misure pro famiglia nella PA**

**Il governo al lavoro per una direttiva in attuazione di una parte della riforma Madia. Nelle linee guida anche servizi di supporto alla genitorialità nei periodi di chiusura delle scuole**

MILANO - Formule di lavoro più flessibili e telelavoro, per conciliare i tempi familiari con quelli della propria attività lavorativa. Sono alcune delle importanti novità per i dipendenti pubblici a cui il governo sta lavorando e che - secondo quanto riporta l'Ansa - saranno inseriti in una una direttiva ad hoc per dare attuazione a quanto previsto dalla riforma Madia, dove si prevede che almeno il 10% dei dipendenti pubblici, dove lo richiedano, entro il 2018, possa avvalersi di nuove modalità spazio-temporali di lavoro. Nella stessa direzione vanno le convenzioni con gli asili nido e le misure per agevolare il ricorso al part time

La delega Madia prevede, infatti, che le amministrazioni stringano accordi con nidi e scuole dell'infanzia, sempre nei limiti delle risorse disponibili. Viene aperta anche la possibilità di organizzare, anche d'intesa con altre amministrazioni, campi estivi per i figli dei dipendenti: servizi di supporto alla genitorialità aperti durante i periodo di chiusura delle scuole. Le linee guida per procedere su questo fronte dovrebbero rientrare nella direttiva che la ministra della P.a, Marianna Madia, starebbe stendendo insieme alla sottosegretaria Maria Elena

Boschi, che ha la delega alle parti opportunità. Insomma le novità per gli statali sembrano non finire, oltre al Testo Unico e al prossimo rinnovo dei contratti, ci sarà anche una direttiva apposita per un restyling del lavoro pubblico in versione 'family firendly'.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Svizzera, "Si" vince referendum per cittadinanza a immigrati**

**Sono 25mila le persone di terza generazione arrivate nel Paese che ha una popolazione di 8 milioni. Circa il 60%, 15mila, è italiano. Più facile la 'naturalizzazione agevolata' per i giovani fino ai 25 anni**

GINEVRA - Sì degli svizzeri alla naturalizzazione facilitata per i giovani stranieri di terza generazione: chiamati ieri alle urne, gli elettori elvetici hanno approvato con il 60,4 % dei voti a favore una modifica costituzionale che consenta ai nipoti di immigrati sotto i 25 anni di affrontare meno ostacoli per ottenere il passaporto rosso crociato. Sconfitta dunque per la destra nazionalista. Il risultato era atteso, in modo particolare, dalla comunità italiana. Sono almeno 25mila gli immigrati di terza generazione, in una popolazione di 8 milioni di persone. Circa il 60% di loro è italiano, cioè 15mila. Il resto è costituito da turchi e individui provenienti dai Balcani. A opporsi alla loro naturalizzazione era stato l'Svp (Schweizerische Volkspartei), un partito speso accusato di islamofobia e timoroso che una vittoria dei 'Si' potrebbe causare la "perdita dei valori svizzeri". Il 'SI' ha vinto i otto cantoni compresi quelli con città come Ginevra, Zurigo e Basilea.

Il voto ha sancito anche il no alla modifica del sistema fiscale di cui beneficiano le imprese, anche se questo no potrebbe portare la Svizzera nella 'lista nera' di Unione europea e Ocse. I cittadini erano chiamati a esprimersi su numerosi quesiti: oltre che sulla questione della naturalizzazione agevolata per i giovani stranieri della terza generazione e sulla cosiddetta Riforma della fiscalità delle imprese, si è votato sulla creazione di un Fondo per le strade nazionali e il traffico d'agglomerato e su una serie di questioni limitate ad alcuni cantoni.

Cittadinanza più facile per nipoti di immigrati. La naturalizzazione agevolata per gli immigrati di terza generazione è stata approvata, secondo i dati ufficiali, con il 60,4% e con la maggioranza dei cantoni (dei 26 Stati federati, solo sette si sono opposti). L'iniziativa era stata presentata dal Consiglio federale, cioè dal governo elvetico e consentirà a circa 25mila giovani - perlopiù originari di Italia, Turchia e Paesi dei Balcani - di chiedere la cittadinanza svizzera, che si stima potrebbe essere concessa a circa 2.300 persone all'anno. È la prima volta che gli svizzeri appoggiano una modifica costituzionale su questi temi e succede dopo che in passato due volte, cioè nel 1994 e nel 2004, i cittadini hanno respinto progetti analoghi in referendum. Con il testo approvato, si modificherà la Costituzione in modo che i nipoti di persone immigrate in Svizzera, i cui genitori siano cresciuti nel Paese, possano beneficiare di un processo di naturalizzazione accelerato.

Condizioni per la cittadinanza agevolata. Si tratta di una naturalizzazione agevolata ma non automatica. Sono previste, infatti, una serie di condizioni. La legge riguarda solo i minori di 25 anni, nati in Svizzera, che abbiano frequentato la scuola per almeno cinque anni e abbiano un permesso di residenza valido. Inoltre, uno dei genitori deve avere vissuto nel Paese almeno 10 anni, aver frequentato almeno cinque anni di scuola e avere permesso di residenza valido. E uno dei nonni deve aver ottenuto un permesso di residenza da presentare come prova, oppure essere nato in Svizzera. Infine i giovani dovranno dimostrare che rispettano l'ordinamento giuridico e i valori fondamentali della Costituzione e devono parlare almeno una delle lingue parlate in Svizzera, oltre che pagare le imposte.

Cartelli con Niqab nella campagna pr il no. I sostenitori del no alla riforma, guidati dal partito di estrema destra Udc, che negli ultimi anni hanno vinto diversi referendum sul restringimento dei diritti degli immigrati, adducevano come motivazione il fatto che il progetto a loro parere avrebbe aperto le porte a naturalizzazioni massicce e alla possibilità che anche terroristi ottenessero il passaporto svizzero. Per la loro campagna hanno esposto cartelli in cui si vedeva una donna con il niqab. Stavolta, però, la campagna non ha funzionato.

No a riforma di fiscalità imprese. Un no secco, invece, è giunto dalle urne alla Riforma della fiscalità delle imprese proposta da governo e Parlamento. Il 59,1% ha votato contro il cambiamento del regime fiscale per le multinazionali e solo quattro cantoni hanno votato a favore. L'esecutivo aveva fatto pressioni perché Ocse e Ue ritengono che il sistema fiscale svizzero per le grandi società sia troppo vantaggioso per le multinazionali e quindi costituisca una concorrenza sleale rispetto agli altri Paesi. Tuttavia il Partito socialista si è opposto argomentando che la riforma avrebbe finito per agevolare le imprese e per fare i danni dei cittadini, dal momento che i contribuenti avrebbero dovuto pagare quello che non si raccoglieva dalle imprese, le quali avrebbero invece avuto altri sgravi fiscali. In Svizzera

le multinazionali, holding e società miste, godono di uno status speciale grazie al quale hanno un'aliquota ridotta, pagando imposte che oscillano fra il 7,8 e il 12%. La misura avrebbe coinvolto circa 24mila imprese con sede in Svizzera, che danno lavoro a circa 150mila persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Ue all’Italia: l’incertezza politica frena la crescita**

**Migliorano le stime del Pil per l’Eurozona, ma secondo Bruxelles un voto anticipato nel nostro Paese potrebbe mettere a rischio gli impegni presi sulla correzione dei conti**

marco bresolin

inviato a bruxelles

Migliorano le stime di crescita del 2017 per l’Eurozona (1,6% del Pil anziché l’1,5% annunciato a novembre), ma non per l’Italia, che rimane ferma allo 0,9% previsto in autunno. Ma il dato più significativo delle previsioni economiche diffuse questa mattina dalla Commissione europea, come anticipato da La Stampa in edicola il 13 febbraio, è che Bruxelles rileva un “rischio” dovuto alla “incertezza politica”, oltre che al “lento aggiustamento del settore bancario”.

L’ANTICIPAZIONE - Rischi sui conti se ci saranno le elezioni a giugno (Bresolin)

L’Ue teme che un eventuale voto anticipato possa danneggiare il percorso di crescita dei conti italiani. Discorso simile, anche se in contesto diverso, anche per gli altri Paesi che andranno alle urne nel 2017: “Le numerose elezioni che si terranno in Europa quest’anno”, al pari dei “negoziati per la Brexit” e delle “intenzioni della nuova amministrazione Usa” alimentano quelle “incertezze” che rappresentano “rischi eccezionali”.

Tornando all’Italia, un voto anticipato potrebbe mettere a rischio gli impegni presi dal governo in merito alla richiesta di correzione dei conti pubblici. Su questo punto, la Commissione scrive che ha “preso nota positivamente” degli “impegni presi pubblicamente dal governo” relativi a un aggiustamento strutturale dello 0,2% del Pil. Misure che “saranno prese in considerazione non appena ci saranno sufficienti dettagli”. Bene le promesse di Padoan, dunque, ma guai a invertire la rotta.

Del resto i numeri dicono che la crescita italiana ha registrato un miglioramento nel 2016 (0,9% anziché 0,7% previsto a novembre), ma per ora non ci sono segnali positivi per il 2017 (rimane ferma al 2017). Anzi, “l’incertezza politica” potrebbe addirittura mettere a rischio quel numero. Resta inchiodato al 2,4% del Pil il deficit nominale, che nel 2018 potrebbe addirittura schizzare al 2,6% a politiche invariate. Mentre quello strutturale viene portato al 2% per il 2017 (era il 2,2% a novembre). In crescita anche il debito pubblico: dal 133,1% di novembre, il valore atteso per il 2017 è pari a 133,3% a causa degli interventi a sostengo del settore bancario.

Per quanto riguarda la disoccupazione, il tasso resta oltre quota 11% (11,6% per il 2017), mentre l’inflazione 2017 dovrebbe andare a quota 1,4%.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La prefazione del Papa al libro di una vittima di abusi**

**Francesco scrive l'introduzione di "La perdono, padre", il racconto di Daniel Pittet, abusato per quattro anni da un prete. Ecco il testo integrale**

la prefazione al racconto di un uomo che da ragazzo è stato violentato per quattro anni da un religioso. Il libro si intitola «La perdono, padre», è scritto dal francese Daniel Pittet (Piemme, pag. 228, 15,50 euro), che nel novembre scorso ha voluto incontrare il suo abusatore dopo più di quarant'anni. Il libro si conclude con l’intervista al frate responsabile dell’abuso. Per concessione dell'editore pubblichiamo il testo integrale della prefazione del Pontefice:

Per chi è stato vittima di un pedofilo è difficile raccontare quello che ha subito, descrivere i traumi che ancora persistono a distanza di anni. Per questo motivo la testimonianza di Daniel Pittet è necessaria, preziosa e coraggiosa.

Ho conosciuto Daniel in Vaticano nel 2015, in occasione dell’Anno della vita consacrata. Voleva diffondere su larga scala un libro intitolato «Amare è dare tutto», che raccoglieva le testimonianze di religiosi e religiose, di preti e di consacrati. Non potevo immaginare che quest’uomo entusiasta e appassionato di Cristo fosse stato vittima di abusi da parte di un prete. Eppure questo è ciò che mi ha raccontato, e la sua sofferenza mi ha molto colpito. Ho visto ancora una volta i danni spaventosi causati dagli abusi sessuali e il lungo e doloroso cammino che attende le vittime.

Sono felice che altri possano leggere oggi la sua testimonianza e scoprire a che punto il male può entrare nel cuore di un servitore della Chiesa.

Come può un prete, al servizio di Cristo e della sua Chiesa, arrivare a causare tanto male? Come può aver consacrato la sua vita per con­durre i bambini a Dio, e finire invece per divorarli in quello che ho chiamato «un sacrificio diabo­lico», che distrugge sia la vittima sia la vita della Chiesa? Alcune vittime sono arrivate fino al sui­cidio. Questi morti pesano sul mio cuore, sulla mia coscienza e su quella di tutta la Chiesa. Alle loro famiglie porgo i miei sentimenti di amore e di dolore e, umilmente, chiedo perdono.

Si tratta di una mostruosità assoluta, di un or­rendo peccato, radicalmente contrario a tutto ciò che Cristo ci insegna. Gesù usa parole molto severe contro tutti quelli che fanno del male ai bambini: «Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe me­glio per lui che gli fosse appesa al collo una ma­cina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare» (Matteo 18, 6).

La nostra Chiesa, come ho ricordato nella let­tera apostolica «Come una madre amorevole» del 4 giugno 2016, deve prendersi cura e proteggere con affetto particolare i più deboli e gli indifesi. Abbiamo dichiarato che è nostro dovere far prova di severità estrema con i sacerdoti che tradiscono la loro missione, e con la loro gerarchia, vescovi o cardinali, che li proteggesse, come già è suc­cesso in passato.

Nella disgrazia, Daniel Pittet ha potuto incon­trare anche un’altra faccia della Chiesa, e questo gli ha permesso di non perdere la speranza negli uomini e in Dio. Ci racconta anche della forza della preghiera che non ha mai abbandonato, e che lo ha confortato nelle ore più cupe.

Ha scelto di incontrare il suo aguzzino qua­rantaquattro anni dopo, e di guardare negli occhi l’uomo che l’ha ferito nel profondo dell’animo. E gli ha teso la mano. Il bambino ferito è oggi un uomo in piedi, fragile ma in piedi. Sono molto colpito dalle sue parole: «Molte persone non ri­escono a capire che io non lo odii. L’ho perdo­nato e ho costruito la mia vita su quel perdono».

Ringrazio Daniel perché le testimonianze come la sua abbattono il muro di silenzio che soffocava gli scandali e le sofferenze, fanno luce su una terribile zona d’ombra nella vita della Chiesa. Aprono la strada a una giusta riparazione e alla grazia della riconciliazione, e aiutano anche i pe­dofili a prendere coscienza delle terribili conse­guenze delle loro azioni.

Prego per Daniel e per tutti coloro che, come lui, sono stati feriti nella loro innocenza, perché Dio li risollevi e li guarisca, e dia a noi tutti il suo perdono e la sua misericordia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Pratheepa, l’ex ragazza con il fucile: “Mio figlio non deve vedere l’orrore”**

**Rapita a 16 anni per diventare una miliziana delle Tigri tamil. Ha combattuto per anni, credendo di essere dalla parte giusta**

letizia tortello

Pratheepa ricorda ancora la voce dei suoi aguzzini: «Vai e uccidi. Sennò uccidiamo te». Era poco più che bambina. Le avevano dato un fucile in mano e le stavano facendo il lavaggio del cervello. Fa una fatica estrema a raccontare. «Il passato è passato» dice secca, come se dovesse convincere innanzitutto se stessa che è davvero così.

Paratheepa è stata solo una dei 300 mila bambini soldato, che ogni anno nel mondo sono costretti a fare la guerra. Quelle voci non potrà mai dimenticarle. «Tu vai e uccidi, come gli altri. Sei un cecchino, sei molto brava. Vuoi che ti puniamo? Scegli, la buca è quella. E ricordati il confetto». La buca era una fossa scavata nella terra, grande come il suo corpo di 16enne. Una fossa per seppellire i bambini cattivi, e le bambine come lei. Solo la testa restava fuori, il resto sotto. Era la punizione che le Tigri tamil avevano escogitato per tutti, maschi e femmine, i bambini soldato erano tutti uguali, trattati come gli adulti.

LA PUNIZIONE

La punizione per chi voleva disobbedire durava dodici ore, per più giorni, se necessario. Ma Pratheepa non la provò mai, nei 9 anni di «carriera» nell’esercito tamil, in una delle guerre civili più lunghe e sanguinose della storia, che lei combatté fino alla fine, fino al 2009. E poi, sconfitta come il suo popolo - i tamil sono una delle minoranze dello Sri Lanka e rappresentano l’11 per cento della popolazione - è stata imprigionata.

DAI LIBRI AL KALASHNIKOV

Era passata dai libri al kalashnikov nell’arco di pochi giorni. Rapita mentre studiava in biblioteca nella sua città, Trincomalee. L’Ltte, l’esercito delle Tigri tamil, aveva bisogno di soldati, braccia per sparare, nascondersi e tirare granate, carne da macello facilmente manipolabile. A formarla ci aveva pensato il campo di addestramento di Mullaittivu, «circondato da un lago pieno di coccodrilli - racconta la ragazza, oggi 33enne e madre di Surastran, bimbo di due anni e 9 mesi -. Ho provato a scappare tre volte, era inutile». Ha imparato in fretta a sparare, e bene, tanto da ricoprire la posizione di ufficiale nel gruppo armato secessionista.

CONVERSIONE E METANFETAMINE

È diventata una delle migliori baby guerrigliere tra i suoi. Considerata terrorista internazionale, in lotta con l’esercito governativo cingalese. Il lavaggio del cervello su un’adolescente figlia di pescatori, media borghesia locale, aveva fatto effetto. Dove non arrivava lui, agiva il «confetto», la pastiglia di metanfetamina che veniva distribuita a tutti, per non sentire il gelo della paura, ed essere furie omicide. Bambini e bambine, ragazzi e ragazze pieni di rabbia. Chi restava ferito, come fu Pratheepa il 13 agosto 2006, veniva sommariamente operato, rimesso insieme alla bell’e meglio. «A me era esploso un braccio - spiega -, volevano amputarmelo, mi sono opposta. Mi hanno infilato una placca, lasciando pezzi di osso spappolato dentro, e mi hanno rimesso in guerra a lanciare granate, perché non ho accettato di entrare nel gruppo dei soldati suicidi».

COS’È IL BENE E COS’È IL MALE

L’infanzia, per l’ex soldatessa, è stata solo anagrafica, spietata e innocente. «Mio figlio no, il passato è passato, abbiamo cambiato testa, la guerra non tornerà, voglio che diventi un buon uomo tamil», spiega oggi, al telefono, un po’ in italiano, un po’ nella sua lingua, con Anton che le fa da traduttore. A conflitto finito, durante la fase calda dei tentativi di riappacificazione del Paese, il padre di Partheepa ha convinto un medico italiano, Massimiliano Fanni Canelles, fondatore dell’associazione Auxilia che opera in Sri Lanka, a salvarle la vita. Una donna srilankese menomata è poco più che un rottame, inabile a farsi una famiglia. Ma la ragazza nel 2010 ha ottenuto il via libera internazionale per l’espatrio ed è arriva in Italia per motivi sanitari: a Udine verrà operata, il braccio ricostruito da zero. Da inerte che era, tornerà a muoversi, attaccato a un corpo martoriato ovunque, anche nelle zone genitali. «Da piccolo non sai cos’è il bene e cos’è il male», aggiunge. La sua storia è diventata un libro, La bambina con il fucile (Edizioni Auxilia). «I baby soldati sono stati un errore», ammette Anton a denti stretti. La guerra non c’è più in Sri Lanka, la guerriglia sì. Il marito della donna è appena stato arrestato. Pratheepa è sorvegliata speciale, da ex terrorista.?Vorrebbe far fuggire il figlio, «in Italia». Ma è troppo piccolo, pochi giorni fa si è rotto il femore, non si sa come.